

Monica Zanardo

Piero Luxardo Franchi
Lettere italiane del Novecento
 Venezia
 Cafoscarina
 2012
 ISBN: 978-88-7543-299-7

Piero Luxardo Franchi raccoglie in *Lettere italiane del Novecento* alcuni pregevoli saggi già editi in rivista o in volume tra il 1980 e il 2009, incorniciati da due scritti inediti.

La suddivisione dell'indice in tre sezioni (*Esperienze, Preferenze e Coincidenze*) non rende giustizia della compattezza del volume: per quanto gli otto capitoli siano fruibili nella loro autonomia, la loro raccolta permette di saggiarne le reciproche risonanze, dove ciascun contributo trova conferme e riscontri negli altri. Il pregio principale è l'invito costante a non ricevere in modo aprioristico categorie critiche che, pur rendendo didatticamente fruibile la nostra storia letteraria, rischiano di perpetrare una ricezione semplificata e monolitica dei testi. In questo volume, invece, gli autori sono sempre pienamente calati nel contesto coevo, rispecchiato da Luxardo Franchi nel suo dinamismo. Questo sguardo sincronico non perde di vista l'evoluzione diacronica delle personalità letterarie chiamate in causa, sempre ricondotte alle specifiche modulazioni del loro timbro vocale, ripulito da incrostazioni critiche apposte a posteriori. Una prospettiva già collaudata, da Luxardo Franchi, nella raccolta di profili e recensioni *Le figure del silenzio* (Padova, CLEUP, 1989).

Il primo capitolo è dedicato a *La prosa del Novecento fra le due guerre*: l'autore dimostra la labilità di alcune categorie critiche diffuse che denunciano l'assenza di narrativa nel periodo infrabellico, mostrando come non solo la narrativa fra il '20 e il '40 si rivela «a uno sguardo retrospettivo, ricca e rigogliosa» (p. 25), ma anche – e soprattutto – gli anni Venti sono un «crogiuolo di esperienze letterarie da cui sono destinati a germogliare distinti filoni» (p. 13). Gli esempi presentati documentano quanto una singolare ricezione critica abbia penalizzato un buon numero di scrittori e opere che parrebbe invece opportuno riposizionare nel canone letterario. Significativa in particolare la rassegna sulle opere di narrativa pubblicate proprio in un periodo comunemente assimilato a un silenzio della narrativa. Ad essa si affianca l'invito a ripensare «l'equazione rondismo = elzeviro, inesorabile nella manualistica» (p. 11), la quale, se si guarda senza preconcetti alla scrittura di Bacchelli e alle peculiarità di Barilli e Cecchi, «andrebbe sottoposta a qualche verifica» (p. 11). Il saggio dialoga con *L'altra faccia degli anni trenta* (Padova, CLEUP, 1991), dove Luxardo Franchi aveva già proposto una rilettura più attenta del panorama letterario degli anni Trenta, esemplificandola puntualmente su Loria, Campanile, Delfini e Gallian.

Si colloca nel periodo fra le due guerre anche il capitolo su *Contentutisti e calligrafi: cronaca di una polemica*, dove è apprezzabile la ricostruzione dei vari momenti del dibattito che, tra il 1932 e il 1933, ha visto la contrapposizione di posizioni letterarie rappresentate da due schieramenti volti ciascuno a conquistare uno spazio egemone sulla scena letteraria. La ricostruzione dei vari momenti della polemica va oltre la modesta indicazione del titolo, aggiungendo alla rassegna cronachistica un'acuta lettura delle intenzioni e motivazioni degli attori coinvolti: ne emerge uno spaccato del fervore intellettuale che animava la scena letteraria dei primi anni Trenta, con un'attenta ricostruzione dei profili delle personalità di spicco che animarono il dibattito, nonché delle ricadute letterarie di questa polemica.

Il quarto capitolo, dedicato alle *Antologie e auto-antologie della prosa del Novecento*, mostra le problematiche intrinseche alle antologie della prosa, giustificando la scarsa frequentazione del genere. Luxardo Franchi osserva come i vincoli di spazio comportino il rischio di fornire strumenti poco rappresentativi, e di appiattire il percorso di molti autori. A ciò si aggiungono «il pericolo della decontestualizzazione» (p. 101) e il rischio di arbitrî, soprattutto «vista l'improbabile eventualità,

per i curatori, di venire contraddetti da un'opera di impostazione diversa o addirittura contraria» (p. 101). All'introduzione teorica segue l'esemplificazione sulle antologie di prosa novecentesche, che Luxardo Franchi riconduce a otto titoli significativi. L'autore presenta i criteri di selezione adottati da ciascuna antologia, la ricezione critica e pregi e demeriti di ciascuna, mostrando quanto la personalità dei curatori influisca sulle proposte antologiche. La fisionomia delle diverse sillogi viene inoltre riepilogata in pratiche tabelle poste in coda al capitolo. Di particolare rilievo le riflessioni comparative: per quanto infatti (a differenza di quanto accade con la poesia o con la novellistica) per la prosa venga meno il ruolo dell'antologia come strumento di determinazione del canone, gli esempi selezionati mostrano la mobilità della ricezione critica e le tensioni interne alle lettere del Novecento. Il capitolo si conclude con una riflessione sulle auto-antologie: dopo una panoramica sui differenti approcci ed esiti dell'operazione di auto-antologizzazione, spesso consistente nella riproposizione «in veste editoriale nuova dei testi già pubblicati ma imprimendo loro un diverso assetto, per fornire di sé un'immagine più coerente, o “innovata”, o infine consona a dettami programmatici» (pp. 144-145), Luxardo Franchi presenta gli esempi di Baldini e Gadda. La scelta di questi due *case study* è giustificata dal loro essere rappresentativi di due «istanze auto-antologiche» dissimili: «la deresponsabilizzazione camuffata da insoddisfazione stilistica, nel caso di Antonio Baldini, e il continuo riuso di quei materiali quale spia di una strenua instabilità euristica, in quello di Gadda» (p. 145).

Riguardano istanze autobiografiche esplicite o mascherate almeno tre saggi del volume. Il secondo capitolo (*Lo scrittore e il suo doppio: proiezioni autobiografiche nella narrativa del primo Novecento*) muove da una nozione allargata di autobiografismo, che include forme non esplicite o progettuali del *parlare di sé*. Questo approccio si rivela una prospettiva utile per approcciare la produzione di diversi autori del XX Secolo, illuminando anche opere in cui l'autore si limiti a disseminare degli indizi, senza tuttavia esplicitare l'identità dell'io. Un autobiografismo tanto più interessante in quanto non esplicito, e che diviene ancor più significativo laddove il parlare di sé si configuri come «*lapsus* autobiografico» (p. 41): Luxardo Franchi propone convincenti esempi su Svevo e Tozzi, mentre nel caso di D'Annunzio sottolinea l'ambiguo e «complesso gioco di rimandi che impedisce spesso di distinguere fra l'autore reale e le sue controfigure» (p. 57).

Il sesto capitolo illumina una modalità ancora diversa di proiettare il proprio io nella produzione letteraria: in *Lusinghe dell'esemplarità: Roberto Ridolfi fra biografia e autobiografia* l'autore tratteggia un profilo di Roberto Ridolfi da cui emerge come la personalità – e il vissuto – dello scrittore si rifrangono anche nelle erudite biografie e come, in una sorta di pulsione mimetica, le vite da lui compilate finiscano per omologarsi (soprattutto a livello formale e strutturale) nei suoi scritti autobiografici.

Il caso di Italo Svevo, affrontato nel settimo capitolo (*Un inedito di Italo Svevo*), ripropone uno scritto d'occasione compilato da Ettore Schmitz nel 1891 per il matrimonio di Elvira Rovis e G. Battista Angelini: vi si ritrovano temi variamente riconfigurati nella produzione letteraria di Italo Svevo. In particolare Luxardo Franchi traccia «un plausibile tragitto di questo tema dell'inferiorità, che compare con notevole chiarezza in questo scritto d'occasione del 1891» (p. 250), saggiandone le corrispondenze con il precedente *L'assassinio di via Belpoggio* e l'immediatamente successivo *Una vita*. Un complesso di *inettitudine* che viene stemperandosi in *Senilità* e trova un riscatto nel personaggio di Zeno Cosini, per esorcizzarsi infine, definitivamente, con *Una burla riuscita*.

Nuovamente un'istanza autobiografica che informa scritti letterari, in modalità non dissimili da quelle che Luxardo Franchi aveva individuato per Tozzi nel secondo capitolo.

L'attenzione alla personalità non solo letteraria, ma anche biografica, è un vero *Leitmotiv* del volume di Luxardo Franchi: anche nel capitolo *Considerazioni su un inattuale: Bonaventura Tecchi fra sentimento e ragione* la disamina letteraria si dipana con il contrappunto costante delle note biografiche. Nel ricostruire il profilo letterario di Bonaventura Tecchi, l'autore invita nuovamente a superare vulgate critiche che appiattiscono l'immagine dello scrittore sulle ultime opere, e non rendono giustizia di una produzione letteraria più variegata, ignorando «la grazia inquieta di certe sue meno ambiziose creazioni, risalenti al periodo dell'apprendistato, non solo artistico ma anche

della vita stessa» (p. 208).

L'ultimo capitolo presenta *Una corrispondenza giornalistica del 1936 di Mario Soldati*. Nel riproporre il secondo di un ciclo di quattro articoli che Soldati pubblicò sulla «Gazzetta del Popolo» nei primi mesi del 1936, Luxardo Franchi osserva che «il ciclo di questi quattro articoli è stato totalmente ignorato da qualsiasi bibliografia su Soldati» (p. 255). Difficile non leggersi un invito a un approccio agli autori e ai testi del nostro Novecento che non si appoggi pigramente su vulgate critiche sclerotizzate che, come aveva dimostrato il primo capitolo del volume, rischiano di irrigidire l'eterogenea ricchezza delle voci del Novecento italiano.

I saggi raccolti da Pietro Luxardo Franchi testimoniano l'acutezza di sguardo con la quale lo studioso ha condotto le sue ricerche sulla letteratura Novecentesca: ne emerge un'immagine meno stereotipata e più dinamica del panorama delle *Lettere italiane del Novecento*.